

Studenti, gonfaloni comunali e tante persone normali. E gli striscioni: «Papà che cosa era la mafia?»

Sul luogo dell'agguato scoperta una targa: «La tua politica come missione è colpa imperdonabile»

«Uno, dieci, cento passi per la legalità»

Locri, a un anno dall'assassinio in 3mila al corteo per Fortugno. Napolitano incontrerà la vedova. Il procuratore Antimafia Grasso accusa: con questi mezzi la lotta alla criminalità non è una priorità

di Massimo Solani

C'ERANO GLI STUDENTI, i gonfaloni di moltissimi Comuni di tutta Italia e tanta gente "normale". Anche famiglie. C'era la Calabria che vuole ribellarsi al giogo imposto dalla 'ndrangheta ieri a Locri per la grande manifestazione in ricordo di Francesco For-



Maria Grazia Laganà per un incontro. A Locri, inoltre, ieri era presente anche il procuratore nazionale antimafia Piero Grasso che ha fatto il punto

tugno, il vice presidente del Consiglio regionale ucciso un anno fa. E c'erano tanti striscioni. Come quello che apriva il corteo a cui si sono unite circa 3mila persone: «Papà, che cos'era la mafia?». Parole di speranza, parole di rabbia dodici mesi dopo quell'omicidio eccellente che ha improvvisamente riacceso i riflettori su una situazione rimasta per troppo tempo nascosta nelle pieghe della cronaca locale. Ed è anche per questo motivo, oltre che per la doverosa celebrazione del sacrificio di chi ha pagato con la vita le sue denunce contro gli affari dei *mammasantissima* nella sanità calabrese, che ieri la pare migliore della Calabria si è rimessa in marcia verso palazzo Nieddu Del Rio (luogo dell'assassinio di Fortugno) per fare «Uno, dieci, 100 passi verso la legalità», come riportava ieri uno dei tanti striscioni mutuando il titolo del film di Marco Tullio Giordana sulla vita di Peppino Impastato, il militante comunista siciliano ucciso dalla mafia il 9 maggio 1978. E ieri mattina, nel luogo dove nel pomeriggio del 20 ottobre di un anno fa un killer (Salvatore Ritorito, secondo gli inquirenti) aprì il fuoco contro il vicepresidente del Consiglio regionale, il ministro della Pubblica Istruzione Giuseppe Fiorini, accompagnato dalla vedova Maria Grazia e dai figli di Francesco Fortugno Giuseppe e Anna, ha scoperto una targa commemorativa su cui è incisa la frase: «Qui ti hanno assassinato, qui hanno spento il tuo sorriso, ma la tua mitezza, la tua integrità, la tua politica come missione per dare opportunità alla nostra terra e ai giovani sono diventate evidentemente colpe imperdonabili». A Fortugno, inoltre, è stata intitolata anche la piazza del tribunale di Locri.

Ma ieri nemmeno il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ha voluto far mancare la propria affettuosa vicinanza alla famiglia del politico ucciso con una telefonata nel corso della quale ha invitato al Quirinale

sulle indagini per l'omicidio Fortugno (ad oggi 11 persone sono state arrestate, fra loro anche i presunti mandanti) rassicurando tutti sull'impegno dello Stato contro la criminalità organizzata calabrese. «L'impegno della magistratura è al massimo livello, con i mezzi che abbiamo a disposizione - ha commentato Grasso, non senza un tono polemico nei confronti dei tagli al settore contenuti nelle scorse Finanziarie - Oggi non si può parlare di priorità nella lotta alla criminalità organizzata quando poi ci sono mezzi minori a quelli disponibili in passato. Se la lotta alla criminalità organizzata è una priorità, ha bisogno dei mezzi necessari».



Un momento della marcia ieri a Locri in occasione del primo anniversario dell'omicidio Fortugno. Foto di Adriana Sapone/Ansa

La vedova

«Lo Stato risponde a domanda di legalità»

«Il diffuso bisogno di sicurezza impone alle istituzioni di impegnarsi». Così Maria Grazia Laganà, moglie di Francesco Fortugno si è rivolta ai ragazzi di Locri riuniti nel

Teatro Don Bosco per incontrare il ministro della Pubblica Istruzione Giuseppe Fiorini. Secondo la Laganà però non basta l'azione repressiva ma «serve un'azione decisa e un impegno diretto per la crescita della responsabilità dei cittadini».

Il segretario Ds

Fassino: «Continueremo la sua battaglia»

«Un uomo coraggioso e un politico impegnato in una dura battaglia contro la criminalità organizzata». Piero Fassino, segretario nazionale dei Ds, ha voluto ricordare così Francesco

Nella Asl dei veleni ancora l'ombra dei clan

IL PREFETTO di Reggio Calabria, Luigi De Sena, incontrerà nei prossimi giorni i commissari dell'Azienda sanitaria di Locri. La decisione di convocare la terna che gestisce l'Asl dall'8 maggio scorso, dopo lo scioglimento per infiltrazioni mafiose, fa seguito alla lettera di dimissioni presentata da uno dei componenti, il dirigente amministrativo Massimo Nicolò. All'origine della decisione di Nicolò vi sarebbe stato l'acquisto, da parte dell'Azienda sanitaria, degli addobbi floreali in occasione della visita di lunedì scorso del presidente del Consiglio, Romano Prodi. Acquisto che sarebbe stato fatto presso un'impresa il cui titolare è già noto alle forze dell'ordine. All'interno della commissione (pre-

sieduta dal dirigente in congedo della Polizia, Antonino De Luca, e di cui fa parte anche il generale della Guardia di finanza, Ezio Pietrotti), però, vi sarebbero state divergenze metodologiche sul lavoro da svolgere per il risanamento dell'Azienda. Con la convocazione dei tre commissari, il prefetto De Sena intende verificare quale sia la situazione all'interno della Commissione. Una iniziativa che era stata sollecitata anche dal vicesegretario dell'Interno Marco Minniti: «Ho chiesto al prefetto De Sena una urgente iniziativa - aveva spiegato - che rimuova le ormai evidenti condizioni di non credibilità di quella gestione».

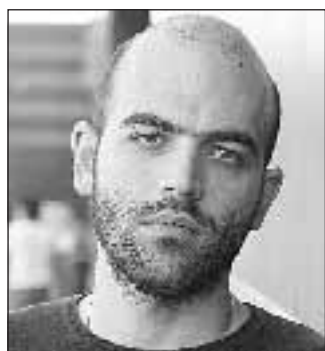
Lo scioglimento dell'Azienda sanitaria di Locri era giunto a conclusione del lavoro svolto dalla commissione d'accesso insediata per volontà dell'allora ministro dell'Interno, Giuseppe Pisano, all'indomani dell'omicidio di Francesco Fortugno. E proprio Fortugno aveva più volte presentato esposti e denunce contro la gestione della Asl presso la quale era impegnato in qualità di primario in aspettativa. Denunce che erano però rimaste, inespugnabilmente, lettera morta fino a diversi mesi dopo l'assassinio.

Saviano «blindato» dopo la sfida ai clan di camorra

Scrittori e intellettuali si erano mobilitati per chiederne la protezione, ora via libera alla scorta per l'autore di «Gomorra»

/ Roma

DA OGGI lo scrittore che ha raccontato la camorra e chiamato per nome i boss sfidandoli nelle loro roccaforti può tirare un sospiro di sollievo. Roberto Saviano avrà una scorta. Lo ha deciso ieri il coordinamento interforze composto dal prefetto di Napoli Renato Profili e dal questore Oscar Fioroli dopo le minacce all'autore del libro-inchiesta *Gomorra* denunciate nei giorni scorsi dal settimanale *L'Espresso* e dopo anche il diretto interessamento del ministro dell'Interno Amato aveva voluto personalmente esaminare il caso. Giusto due giorni fa, dai microfoni del



Roberto Saviano. Foto Ansa

Telefonate mute e lettere intimidatorie dopo che aveva chiamato per nome i boss del Casertano

Tg1, Umberto Eco aveva denunciato pubblicamente: «Non lasciate Saviano solo come Falcone». «In questo caso - aveva spiegato Eco - non sono certo gli appelli e la solidarietà degli scrittori che servono a qualcosa. Bisogna che intervenga lo Stato perché si conoscano i nomi e i cognomi di chi minaccia. Si deve intervenire subito».

Roberto Saviano che ha 28 anni - ha dichiarato nei giorni scorsi in un'intervista - che lui nemmeno avrebbe voluto rendere note le minacce. Telefonate mute nella notte, lettere minatorie e la gente, quella di sempre, i negozianti del quartiere dove vive a Napoli che cercavano di scansarlo. La causa, questo libro che ha vinto il premio Viareggio, lucida inchiesta sulla camorra, sui suoi affari, sulla dimensione sociale. Scrive ad esempio Saviano

riferendosi al fenomeno degli orologi Rolex che oramai è vietato indossare a Napoli se non si vuole rischiare una rapina, scrive: «Ovunque il mercato dei Rolex è gestito da qui. I clan napoletani, soprattutto quelli del centro storico, riescono a immettere Rolex nuovamente nel circuito nazionale e internazionale di vendita. Un orologio rubato dopo una settimana ha una garanzia nuova, un codice nuovo ed è già a un polso nuovo...».

Anche Eco in sua difesa: non lasciamolo solo come Falcone. Oggi lo scrittore sarà premiato a Roma

Un successo senza precedenti quello di *Gomorra* che ha raggiunto senza pubblicità le 100mila copie vendute. Ed è questo successo che ha dato fastidio ai clan. Il 23 settembre scorso, per la quattro giornate di mobilitazione anticamorra, Saviano era salito sul palco di Casal di Principe nel casertano accanto a Bertinotti e aveva preso la parola chiamando i boss per nome e cognome. «Schiavone, Zagaria, Iovine voi non avete nulla - aveva gridato - . Loro poggiavano la loro potenza sulla vostra paura, se ne devono andare da questa se ne devono andare». Il *Corriere di Caserta*, il giorno dopo, aveva riportato il resoconto della piazza. Perché in piazza c'era il cugino di uno Schiavone, cugino di Sandoman, che controllava chi applaudiva troppo forte e chi no. Da allora iniziarono le minacce. Da allora Roberto Saviano si è sentito isolato nella sua città.

Ieri allo scrittore è arrivata nuovamente la solidarietà degli amici, dei politici, dei sindacati, dei semplici cittadini. Adesso apriranno anche un blog dal titolo «Io con sto Roberto». La proposta è stata lanciata dall'associazione Energie Nuove e da Sergio Carozza, della direzione provinciale Ds, Enrico Vellante, presidente nazionale Giosè e Veniero Fusco, presidente provinciale Arcigay. Il blog «può essere lo strumento moderno di una solidarietà costante. Visitarlo, lasciare il proprio post, la propria firma e adesione al nostro appello, deve rendere pubblico e chiaro che chiunque toccherà lui avrà toccato anche ciascuno di noi, e da ciascuno di noi riceverà una risposta uguale e contraria».

puoi acquistare questo libro anche su internet

www.unita.it/store

oppure chiamando il nostro servizio clienti

tel. 02.66505065

(lunedì-venerdì dalle h 9.00 alle h. 14.00)

in edicola con

l'Unità



in edicola

€ 5,90 + prezzo del giornale

STEFANIA LIMITI

«Mi hanno rapito a Roma»

Mordechai Vanunu sequestrato dal Mossad

La bomba atomica israeliana

Una spy story

Prefazione di Vincenzo Vasile

« Nove dicembre 1986. Un uomo sotto processo in Israele mostra dal finestrino del cellulare le sue mani ai fotografi. Sui palmi ha scritto in un inglese approssimativo: «Mi hanno rapito a Roma». [...] Il movimento antinuclearista e pacifista ne ha fatto una bandiera. »